

## INVITO ALLO STUDIO

*È indispensabile per i cristiani del terzo millennio tornare alle radici della fede e dare solidità ad essa: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato» (Lc 24,5-6).*

*Dobbiamo rituffarci nel kerygma, carico di una forza oltre i suoni vocali, le sillabe, le parole, che sorprende, disarmo, conquista, converte, abbraccia... Fu la sola risorsa a disposizione dei primi discepoli; non avevano altro appoggio, altra parola. Accompagnavano l'annuncio col racconto del Risorto che veniva loro incontro, che parlava e mangiava con loro, che mostrava le ferite della crocifissione: timore e gioia! Nella sua essenzialità il kerygma è sempre il medesimo, identico oggi a quello dei primi tempi, con immutata potenza, perché accompagnato da un'effusione di Spirito Santo: «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture» (1Cor 15,3-4). Unica cosa richiesta al discepolo: il coraggio di annunciare.*

*Quest'anno ci proporremo tre interrogativi: «Che cosa è successo veramente a Pasqua, alle prime luci dell'alba, in quel primo giorno della settimana?»; «Che cosa c'entra la risurrezione di Gesù con la nostra vita? La risurrezione è un evento che riguarda solo lui?»; «Come possiamo incontrare Gesù Risorto e conoscere la potenza della sua risurrezione?». Sono domande alle quali dovremo dedicare riflessione, studio e momenti di confronto tra noi.*

(ANDREA TURAZZI, *Alle prime luci dell'alba. Programma pastorale 2018/19, p. 3-4*)

*Schema della giornata di ritiro*

## GESÙ RISORTO TORNA DAI SUOI dalla paura alla gioia dall'incredulità alla fede

*18 gennaio 2019*

Ore 9.30	Studio del Rito della Messa
Ore 9.45	Introduzione del Vescovo
Ore 10.00	Lectio Divina di don Paolo Bovina
Ore 11.15	Condivisione
Ore 12.00	Angelus

## LECTIO DIVINA

*\* don Paolo Bovina*

*(da registrazione non rivista dall'autore)*

### Gv 20,19-29

La sera di quello stesso giorno, che era il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, Gesù venne e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!» E, detto questo, mostrò loro le mani e il costato. I discepoli dunque, veduto il Signore, si rallegrarono. Allora Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi». Detto questo, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti».

Ora Tommaso, detto Didimo, uno dei dodici, non era con loro quando venne Gesù. Gli altri discepoli dunque gli dissero: «Abbiamo visto il Signore!» Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e se non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e se non metto la mia mano nel suo costato, io non crederò».

Otto giorni dopo, i suoi discepoli erano di nuovo in casa, e Tommaso era con loro. Gesù venne a porte chiuse, e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Porgi qua il dito e guarda le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente». Tommaso gli rispose: «Signore mio e Dio mio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Ci troviamo davanti due scene. Nella prima Gesù torna tra i suoi, chiusi nel cenacolo per paura. Il suo ritorno genera gioia e dà il via alla missione: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». La seconda è la celeberrima scena di Tommaso: «Se non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo... [...] Non essere più incredulo ma credente!».

Si tratta di due Pasque: dalla paura alla gioia e dall'incredulità alla fede; tutto questo generato non da uno sforzo umano ma da un intervento divino, da una presenza.

Ripercorriamo il testo versetto per versetto e ascoltiamo quello che il Signore vuole dirci.

La prima volta che si entra in una casa occorre rendersi conto dei suoi confini, in modo da muoversi in essa senza perdersi. Allo stesso modo, quando un evangelista scrive e vuole trasmettere un messaggio mette sempre dei segnali stradali, dei confini, che ci fanno capire dove inizia una pericope (contenente un messaggio) e dove finisce e dove ne inizia un'altra. La struttura non è secondaria al messaggio del testo; i confini vanno colti perché danno già in se stessi un messaggio. Il confine che ci dà Giovanni in questo brano è innanzitutto un confine temporale: «La sera di quel giorno». È passato del tempo rispetto a quanto stava avvenendo prima (la scena della Maddalena). Dopo ci sarà un altro spostamento: «Otto giorni dopo». Siamo davanti a due scene diverse che vanno lette in sequenza, prima una e poi l'altra. In mezzo ad esse ce n'è un'altra posta fuori dallo spazio e dal tempo. Non si sa se siamo nel cenacolo, non si sa se è domenica. È la scena di Tommaso che riceve l'annuncio della Chiesa: «Abbiamo visto il Signore!». Tommaso è il primo evangelizzato. È sorprendente che il primo che riceve l'annuncio del Vangelo sia uno dei Dodici. Ed è il primo che lo rifiuta!

## 1. PRIMA SCENA: GESÙ TORNA DAI SUOI

### L'OTTAVO GIORNO

**«La sera di quello stesso giorno, il primo della settimana...».**

Siamo nello stesso giorno in cui si trovava Maria Maddalena. Nel Vangelo di Giovanni non è un giorno a caso. È lo stesso giorno in cui ci troviamo noi: l'ottavo giorno. Dio ci mise sei giorni per creare l'uomo. Il sesto giorno Gesù muore in croce e una delle ultime sue parole è: «Tutto è compiuto» (Gv 19,30). Gesù sulla croce ha completato la sua opera, ha compiuto la sua creazione. Il settimo giorno Dio si riposa ed è il sabato (il Sabato Santo è il grande giorno del silenzio di Dio). Oggi siamo nel primo giorno (l'ottavo giorno), nell'epoca della creazione nuova. Il primo giorno della settimana è nata la nuova umanità. Sembra che ci sia un errore di Giovanni, perché la sera non è più lo stesso giorno. Per gli ebrei, e anche per noi liturgicamente, quando il sole cala è già il giorno dopo. In realtà, Giovanni ci sta dicendo che il nuovo giorno è un giorno che non ha più fine, è il giorno dei risorti, il giorno del Risorto, il giorno dell'uomo nuovo rigenerato dallo Spirito. E non si torna più indietro. Occorre rendersene conto, perché comunque è sera. Giovanni non descrive mai l'ottavo giorno quando c'è il sole. Maria Maddalena va al sepolcro all'alba, quando è ancora buio; i discepoli sono nel cenacolo al crepuscolo, quando era buio, perché sono in una situazione di mancanza di fede e di mancanza di comprensione, pur avendo ricevuto l'annuncio di Maria Maddalena. Non ne hanno fatto esperienza, per questo è ancora buio. Serve la collaborazione dell'uomo per credere che Gesù ha vinto e che siamo nell'ottavo giorno, il tempo definitivo della vittoria della vita sulla morte.

### DALLA PAURA...

Qual è un frutto del buio, della mancanza di fede e di comprensione? Se in Maria Maddalena il buio generava tristezza, nei discepoli genera paura. La paura è figlia di una mancata comprensione della vittoria di Gesù, di una non piena comunione con la sua risurrezione. La paura è figlia del buio. «La paura viene dall'esterno, ma se può entrare nel cuore dell'uomo è unicamente perché vi trova un punto d'appoggio. Non serve perciò chiudere le porte. La paura entra nel profondo se si è ricattabili, se qualcosa ci importa più di Gesù» (B. Maggioni). La paura è un sentimento, un moto dell'anima che ci schiavizza, non ci permette di essere veramente liberi. La paura ci chiude, ma più in profondità ci mette in fuga. Ci sono delle realtà che hanno potere su di noi, che riescono a far presa nel nostro cuore e ci fanno scappare, non perché sono peccato ma perché crediamo che ci possano togliere qualcosa. In una parola: siamo ancora ricattabili.

La paura viene da fuori: i discepoli hanno paura dei Giudei, cioè hanno paura di autorità che possono fargli violenza, hanno paura di morire. Non è illogico: hanno appena ucciso Gesù! La paura vince perché credono che i Giudei possano togliergli qualcosa, la vita. Non hanno ancora fatto esperienza di un Dio che ha vinto.

### ... ALLA GIOIA

**«Venne Gesù...».**

Gesù viene a porte sprangate e senza nessuna ricerca dei discepoli. Mentre Maria Maddalena piangeva, lo cercava e Gesù purifica la sua ricerca, qui siamo davanti ad una situazione di assoluta passività, di morte. La situazione non è idonea a riconoscere la risurrezione. La forza che ci trasforma in creature nuo-

ve, la forza della risurrezione, è totalmente iniziativa di Dio. La risurrezione non è frutto di un agire umano in cui i discepoli ripensano alla vita di Gesù, capiscono il suo amore e allora risorgono, come se la risurrezione fosse una dinamica psicologica, frutto di uno sforzo umano. Invece i discepoli sono a terra e se Dio non interviene con potenza, rimarrebbero fermi lì. La potenza della risurrezione, ciò che ci fa risorgere dalle nostre morti, non è frutto dei nostri sforzi, ma del suo intervento. È lui che è capace di trasformarci, di salvarci, anche quando noi non ce la facciamo. Questo è un grande annuncio.

#### **«Detto questo, soffiò su di loro...».**

Nell'Antico Testamento lo Spirito soffia solo due volte: durante la creazione, in Adamo, quando l'uomo non è ancora un essere vivente e diventa tale dopo il soffio «nelle narici di un alito vitale» (Gn 2,7) e nella “valle delle ossa inaridite” (cfr. Ez 37,1-11). Lo Spirito soffia e ciò che era senza vita acquista vita; ciò che era morto ritorna ad essere vivo. Questa è la risurrezione: è intervento divino, potente, gratuito, al di là di noi. Pertanto, non è in noi che dobbiamo cercare la forza di diventare creature nuove, ma in lui.

Allora Gesù entra nel cenacolo a porte chiuse. Come mette in atto la sua potenza di trasformazione?

#### **«Stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco».**

Stare in mezzo vuol dire “stare dentro” e “stare fra”. Gesù “entra dentro” al sepolcro, ci viene ad incontrare con la sua potenza lì dove siamo. Se incontra Maria Maddalena nella sua ricerca, nel suo desiderio, i discepoli sono incontrati nella loro morte. I discepoli sono morti! Quello che viene descritto è un sepolcro chiuso, sbarrato. Come c'era la pietra che chiudevà il sepolcro di Gesù, qui c'è la sbarra che chiude il cenacolo. Gesù

entra dentro, resta lì e dice: «Pace a voi!». Dobbiamo lasciarci incontrare nei luoghi della nostra morte, nella nostra fragilità, nel nostro peccato, nella nostra incapacità di rialzarci, nel nostro non farcela più. Gesù ci trova e può caricarci sulle spalle e dirci: «Pace a te!». Lo può fare perché è andato “in mezzo”, cioè “dentro”.

È anche andato “fra” perché il Vangelo della Maddalena finisce con Giovanni e Pietro che «se ne tornarono di nuovo a casa» (Gv 20,10). Letteralmente sarebbe: «Se ne tornarono presso di sé». Non sono insieme in realtà: Pietro sta con Pietro, Giovanni sta con Giovanni. Invece Gesù si mette in mezzo, ricostituisce la comunità. Pertanto, per vedere Gesù devo guardare mio fratello, perché Gesù è “fra” me e lui. Quello che ci unisce non è la simpatia reciproca, non è che la pensiamo tutti allo stesso modo, non è la spiritualità; quello che ci unisce è solo ed esclusivamente Gesù Cristo. Se guardiamo tutti verso di lui, pur essendo diversi, siamo uniti, altrimenti ci frammenteremo.

#### **«...e mostrò loro le ferite».**

C'è una bellissima dinamica di sguardi. La Maddalena per incontrare Gesù deve smettere di guardare il sepolcro, deve voltarsi, perché fin che lei guarderà il sepolcro non vedrà Gesù. Anche qui i discepoli devono smetterla di guardare se stessi e gli altri. Devono guardare Gesù. Se Pietro continua a guardare se stesso, le sue forze, le sue capacità, i Giudei, la gente che non lo ascolta, le minacce che lo circondano, cioè il mondo ostile, da quel sepolcro non uscirà mai. Il mondo ostile c'è, ma finché guarderà quello non uscirà dal sepolcro.

Questa reazione è molto simile a quella di Pietro quando tenta di camminare sulle acque verso Gesù. Finché Pietro tiene fisso lo sguardo su Gesù cammina sulle acque, appena comincia a

guardare le onde affonda (cfr. Mt 14,22-30). Allo stesso modo, i discepoli devono smettere di guardare i Giudei, devono guardare il Risorto che dice: «Pace a voi!».

### «Pace a voi!».

Letteralmente Gesù dice: «Shalom!», che in ebraico non significa semplicemente pace, nel senso buddista del termine (Nirvana). Non cerchiamo la pace dei sensi. Gesù non vuole che smettiamo di provare sentimenti, non è questa la pace. Dopo ci sarà la gioia. Gesù ci vuole emotivi, ci vuole gioiosi. In ebraico «shalom» vuol dire pienezza. Gesù intende dire ai discepoli e ad ognuno di noi: «Tu hai tutto! Pace a te! Ti rendi conto che sei nell'ottavo giorno? Guarda verso di me». Quello di Gesù non è un augurio, ma una rivelazione: lui la pace ce la dà, perché ci mostra le mani e il costato. Gesù è l'Agnello immolato che chiede di essere consumato. Siamo a Pasqua. A Messa mangiamo l'Agnello che ha già vinto la morte. Allora i Giudei non hanno potere su di noi. La morte ha perso, la Vita ha vinto. Gesù si mostra a noi con le sue ferite, come colui che ci ha amati e che continua a farlo per l'eternità, colui che entra nella nostra morte per risollevarci. Il costato è quello di Adamo addormentato da cui nasce Eva. Allo stesso modo, da Gesù addormentato in croce, che ha dato la vita per noi e che ci dà la forza di risorgere, nasce la Chiesa. Da lui nascono i sacramenti. Sofferamoci sulle mani. Le mani di Gesù nel Vangelo di Giovanni tornano in due condizioni: quando lui lava i piedi ai suoi discepoli, quando cioè sono a servizio e quando Gesù dice: «il Padre mi ha dato tutto nelle mani. [...] Le mie pecorelle sono nelle mie mani e nessuno me le può togliere» (cfr. Gv 13,3; Gv 10,29). Sono le mani di colui che ha il potere. Se vediamo le mani che hanno vinto, che custodiscono le pecorelle, che hanno la capacità di farci attraversare la morte, la paura è sconfitta.

### « e i discepoli gioirono nel vedere il Signore».

A questo punto i discepoli vedono e contemplano e la paura non ha più senso. Allora c'è la gioia guardando le ferite del Signore Risorto, presente e vivo in mezzo a loro.

### LA MISSIONE

#### «Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi!”. Come il Padre ha mandato me anche io mando voi».

Una volta che si è risorti, che si è entrati nell'ottavo giorno, che si è una creatura nuova in comunione con il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, non si può che essere missionari. La missione non è un dovere che ci è richiesto, ma una naturale conseguenza della vita in Dio. Non si può essere in comunione con lui, senza essere mandati a tutti. Se non abbiamo l'anelito missionario ci dobbiamo chiedere com'è il nostro rapporto con Dio.

«Come il Padre ha mandato me»: la missione non ce la inventiamo noi, la Chiesa ha la missione del Figlio. Non ne esiste un'altra. Non esiste la missione di Dio e la missione della Chiesa. La missione è una sola. Noi siamo chiamati a rendere trasparente quel Dio che è ancora presente nel mondo per cercare ogni uomo. Siamo noi che dobbiamo far vedere quelle mani e quel costato. La sua missione è la nostra. Dobbiamo fissare gli occhi su di lui per viverla. Quel «come il Padre» è fondamentale, sennò rischiamo di pensare di poter decidere noi il come e il cosa.

#### «Ricevete lo Spirito Santo, a coloro cui perdonerete i peccati saranno perdonati, a coloro a cui non perdonerete non saranno perdonati».

Il cuore della missione è il perdono, la riconciliazione. Condividiamo con Gesù l'anelito profondo, il fuoco che divora Dio

che vuole riconciliarsi, distruggere il peccato, perché il peccato in Giovanni non è tanto un atto (si manifesta nell'atto), ma un atteggiamento, una direzione sbagliata che non ti permette di essere figlio, non ti permette di essere in comunione col Padre, con i fratelli, con il creato. Tutto è rovinato. Noi siamo chiamati ad essere portatori di questa riconciliazione. In che modo? Essendo luce, facendo vedere la Luce, Gesù. A quel punto è il giudizio. «Non dovete illudervi», dice Gesù. Non ci aspettano «Osanna», gloria, onori. C'è chi accetterà e chi no; a qualcuno i peccati saranno rimessi e a qualcun altro no. Ma non perché siamo noi a giudicare, ma perché c'è chi liberamente accoglierà e chi no la luce di Gesù. Noi dobbiamo portare Cristo, non dobbiamo giudicare nessuno. Però non dobbiamo neanche scendere a patti. Non dobbiamo aver paura del rifiuto, in modo che, pur di non essere rifiutati, modifichiamo il Vangelo. Guai a noi! «Come il Padre ha mandato me, io mando voi». Dobbiamo portare Cristo per quello che è, per amore infinito, per riconciliazione, per l'uomo nuovo, sperando di essere accolti, perché quella è la salvezza, la risurrezione, ma senza illuderci che tutti la accoglieranno.

A chi dobbiamo portare Gesù? Al mondo. Giovanni lo dice: «Dovete essere *nel* mondo senza essere *del* mondo» (cfr. Gv 15,19). Chi è il mondo in Giovanni? Il mondo è la creazione, è l'uomo in generale, ma è anche l'uomo che volutamente rifiuta Dio e sceglie di combattere il Regno di Dio. Noi dobbiamo portare Gesù a tutti, perché la sua potenza è grande. Se Gesù può far risorgere i discepoli dal sepolcro, se può far risorgere noi, può far risorgere chiunque. Noi siamo mandati anche a chi combatte Dio, senza paura perché il Signore ha vinto.

## 2. SECONDA SCENA: TOMMASO VEDE IL SUO SIGNORE

DALL'INCREDELITÀ...

**«Tommaso, uno dei dodici, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco io non credo"».**

Se prima la tematica era la paura, la seconda è il dubbio. Già solo il fatto che sia messo a tema il dubbio, mettendo in luce il fatto che credere non è facile, che bisogna affrontare la crisi, che ci sono momenti in cui ci si chiede se sia tutto vero, è consolante. Il dubbio fa parte della vita di ogni cristiano. Va attraversato. Lo affronta Matteo nel suo Vangelo, lo affronta Luca, lo affronta Giovanni. Bisogna compiere la fatica di entrare veramente nella fede, la fatica di aprire gli occhi "in questo giorno", la fatica di accogliere veramente l'annuncio della risurrezione, perché l'uomo si ribella davanti ad un annuncio del Vangelo che supera la logica umana. Credere che Gesù sia risorto e presente in mezzo a noi non è facile.

Tommaso rappresenta il dubbio. È «uno dei dodici»: il dubbio è esperienza di tutti, anche dei più vicini a Gesù. Ma questa crisi, che è un'esperienza normale, di ogni cristiano, non va presa alla leggera. La crisi va affrontata con decisione, perché si può morire. In Giovanni sono due gli apostoli presentati così: «Era uno dei Dodici», Giuda e Tommaso. Giuda e Tommaso sono entrambi nel buio. Tommaso è in pericolo, perché è fuori dalla comunità. Gli altri apostoli gli dicevano: «Abbiamo visto il Signore!». È quello che dobbiamo fare anche noi. La Chiesa sta svolgendo questo compito: «Come il Padre manda me, anch'io mando voi».

«Gli dicevano»: un verbo all'imperfetto vuol dire che è un'azione continuata nel tempo. «Gli dicevano», vuol dire che i discepoli ci hanno provato, si sono fatti vicini a Tommaso, hanno ascoltato i suoi dubbi, si sono fatti suoi compagni di cammino. E gli hanno detto: «Abbiamo visto il Signore!». Non gli hanno detto: «Gesù è risorto». Hanno capito che Gesù è il Signore. Sanno dire a Tommaso l'identità di Gesù. Noi siamo missionari veri se vediamo il Signore, se sappiamo annunciare chi è Gesù, se ne abbiamo fatto esperienza. Finché Gesù è un brav'uomo, finché è ridotto a regole etiche, è un personaggio storico affascinante e non è il Signore, l'unico che può essere la soluzione a qualunque nostro problema perché è Dio, non lo stiamo annunciando e non l'abbiamo visto. Noi non siamo in grado di dare soluzione a problemi che ci superano, perché la soluzione è lui. I discepoli lo fanno, ma non basta: Tommaso rifiuta. Tommaso non crede. Gesù, guardando Tommaso, guarisce tutti noi. È servito Tommaso, è servito che quel giorno non ci fosse, perché quest'uomo così concreto sarebbe servito a noi. A noi serve che proprio lui ci dica: «È vero che Gesù è risorto! Non è un "viaggio psicologico" dei discepoli, che hanno capito l'amore di Dio e allora risorgono con il cuore. Gesù è vivo!».

C'è una seconda lettura. Tommaso non crede per principio (cfr. prima tentazione di Genesi); tacitamente sta "sgridando" Gesù, borbottando: «Ma io chi sono, un figlio di serie B? Proprio quando io non c'ero sei venuto? Te ne importa qualcosa di me?». La stessa cosa può capitare a noi quando sentiamo qualcuno che dice: «Gesù mi parla... Quando prego sento consolazione». Perché a me non accade?

Nella sua tacita accusa Tommaso vuole vedere se Gesù lo ama.

### ... ALLA FEDE

«Otto giorni dopo... », Tommaso chiede una cosa personale: invita Gesù a farsi sentire da lui. «Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani, tendi la tua mano e mettila nel mio fianco e non essere incredulo, ma credente"». Gesù esaudisce Tommaso, risponde al desiderio profondo nel suo cuore, ma un po' lo sgrida a sua volta. Gli fa capire che alla sua richiesta di essere amato può rispondere con le ferite: «Metti qui il tuo dito, metti qui la tua mano: io c'ero, tu non mi hai visto; quando tu non mi vedevi ed eri con i discepoli e hai fatto quella richiesta, io ti stavo ascoltando, ero lì, tu non mi hai visto, ma io c'ero. Ti ho ascoltato, so cos'hai dentro. Tu non mi hai saputo vedere». Gesù gli comunica il suo amore, ma prima viene, sta in mezzo, nell'ottavo giorno, e dice: «Pace a voi!». Se vuoi incontrare il Risorto devi stare nella comunità. Non puoi aspettarlo fuori, devi stare nella comunità, nell'assemblea, nella domenica (l'ottavo giorno). I giovani spesso dicono: Gesù sì, Chiesa no... Gesù nel rapporto personale, intimistico, ma senza la comunità. È possibile? È vero che Gesù va incontro, va dai discepoli di Emmaus, che sono staccati dalla comunità, ma ad un certo punto ti devi voltare e devi tornare dai fratelli. Va da Maddalena che dice: «Mio Signore, stai con me... », ma le dice: «Lasciami, va' dai tuoi fratelli» (cfr. Gv 20,17). Se l'incontro con Gesù non ti porta alla Chiesa, non è il Risorto che stai incontrando. È nella Chiesa che sei mandato ed è lì che lo incontri, perché Gesù è lì con i suoi.

Sia nel momento in cui i discepoli sono spaventati e si sono chiusi nel cenacolo, sia nel momento in cui Tommaso si sente offeso Gesù interviene innanzitutto guardando il cuore, poi

dando la missione e la gioia. Prima guarisce lo spirito, dopo dà le cose da fare. Tante volte nella pastorale tendiamo a fare il contrario. Ad esempio, vediamo un giovane che si comporta male e vogliamo aggiustare il suo comportamento, vogliamo correggere l'operare senza preoccuparci dell'essere, senza accompagnarlo nel suo cammino interiore. Direbbe Gesù: «Non può un albero cattivo fare frutti buoni» (Mt 7,17). Se uno è ferito, se è nel buio non puoi pretendere che faccia opere di luce. Prima va' da lui, nella sua morte, e portagli la luce. Dopo potrai chiedergli di essere missionario. Verranno da sé i frutti buoni.

«Gli rispose Tommaso: "Mio Signore, mio Dio"». Tommaso era uno dei Dodici, era come Giuda, era nel buio. Cos'ha fatto Gesù per Giuda? Gesù a Giuda ha dato "il boccone". Giuda aveva la stessa tentazione di Tommaso – che in ultimo è il non essere amati –, il pensiero che Gesù non potesse capire, non potesse salvare... Il gesto di dare "il boccone" a Giuda vuol significare: «Tu sei il mio prediletto», ma Giuda lo vomita, non riesce a mangiare l'Eucaristia, non riesce a tenerla dentro. L'Eucaristia o la accogli o la vomiti, o ti cambia o ti distrugge, direbbe san Paolo, perché è un amore talmente grande che o diventi anche tu fuoco o ti consuma. Giuda la vomita, Tommaso invece la accoglie e si lascia bruciare da questo amore: «Mio Signore e mio Dio». È successo l'incontro. Dall'incredulità alla fede.

**«Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto».** La beatitudine è rivolta a noi. Noi siamo figli di serie B? Perché non possiamo vedere anche noi? Non serve più vedere, perché la realtà storica, la rivelazione pubblica è finita, ci è già stato detto tutto. Il tesoro è già a nostra disposizione, non abbiamo bisogno di altro. La testimonianza apostolica è già Gesù, il Gesù storico ce lo abbiamo, lo possiamo toccare nell'annuncio della

Chiesa. E nella Chiesa facciamo esperienza di tutti gli effetti di cui hanno fatto esperienza gli apostoli. Toccando la rivelazione storica che ci arriva attraverso la testimonianza apostolica, anche noi possiamo risorgere sempre, ogni giorno. Dalla paura alla gioia, dall'incredulità alla fede, dalla morte alla vita, passo dopo passo, giorno dopo giorno, nella consapevolezza del Signore vivo e presente in mezzo a noi. Nella misura in cui lo vediamo saremo comunità senza paura, comunità piene di fede, mandate in missione per riconciliare il mondo.